

Juve padrona, Istanbul è lontana

Quattro gol al Sassuolo, Tevez è il mattatore: tripletta

L'uomo ovunque che sa d'antico
E il Cireneo di Udine

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

DICONO DI LUI CHE È IL CLASSICO CALCIATORE MODERNO: «BRAVO A FARE TUTTO». BISOGNEREBBE DISINTOSSICARSI DALLE FRASI FATTE DAI LUOGHI COMUNI, CHE INDURISCONO IL PENSIERO. Lui è Borja Valero, non è moderno, nemmeno antico anche se sembra uscito da un altro tempo, più sobrio, più importante. È semplicemente un campione senza averne l'aria. Da giovanotto aveva la maglia più blasonata del mondo, quella del Real Madrid, eppure gli dicevano: «Con quella faccia non sembri un calciatore». E poi corre troppo, da tanti anni, si capisce dalle guance spolpate, dalla fronte innervata: il fuoriclasse adora accendersi e spegnersi come certe lampadine che sfriggono nei luna park: così si vede meglio quando illuminano. Ma del campione ha le doti, la tecnica, il controllo palla, la visione di gioco e l'altruismo, la corsa, la mentalità: i suoi gol - per esempio - non sono prodotti dalla balistica (quella è ordinaria). Sono dovuti più alla buona lettura dell'azione, alla passione nel viverla tutta, dall'origine alla fine. Come tutti i fuoriclasse non ha collocazione temporale ma abita un posto nel calcio che è eterno, indimenticabile, emotivo. Però in questo momento è a Firenze e insieme a Giuseppe Rossi e Cuadrado è la carne e il sugo della squadra di Montella, la più elegante del campionato, non la più forte.

Quando i giornalisti di un'altra nascita raccontano il raggio d'azione di Alfredo Di Stefano, che non abbiamo visto ma solo immaginato leggendone gli epinici, riducono a barzelletta l'assunto che il calciatore tuttofare sia di moderna schiatta. Non è un paragone, e questo va detto: l'influenza in campo di Di Stefano era enorme, due spanne superiori al nostro spagnolo di Firenze. Era solo per ricordare che semmai i giocatori odierni possono adattarsi a molti ruoli, ma poi in campo soggiornano in tracciati precisi al millimetro. Borja Valero invece gioca ovunque, e lo fa con la cura di un tessitore, e così sfugge il pericolo anarchico che alligna nei megalomani. Preferisce il dominio del pallone, ma è pratico anche nei raddoppi di marcatura e nel fronteggiare il nemico.

Abbiamo indugiato per una volta su un calciatore dove ci sembra notevole e visibile il tratto umano perché il calcio è soprattutto un gioco di persone, e questa domenica offre due volte questo argomento: a Firenze, a Roma. Dove Klose invade il campo della sua nobiltà e a queste quote eleva la Lazio. È raro un impatto così decisivo di un giocatore su una squadra. La sola presenza di Klose dilata la squadra, che sembra poter battere uno spazio più ampio, più lungo, per certi versi in discesa. Ogni manovra s'ammanta di una potenziale pericolosità che ha effetti asimmetrici (tipici dello sport): accresce la fiducia di un gruppo, fino a gonfiarne le forze, e deprime gli avversari, riducendoli. Klose consegna al torneo una Lazio credibile (ma non forte: non ci possono essere equivoci).

Da questo conto resta fuori Tevez, protagonista nella Juventus ma anche funambolo di una squadra che in Europa manca di inerzia ma in Italia viaggia alla media di 100 punti a campionato: è impossibile fare meglio. La Juventus è un avversario che è possibile avvicinare in alcune partite, non in una competizione di nove mesi.

Altre cose belle: la flagellazione pubblica di Guidolin, perfetto nel ruolo di Cireneo. L'Udinese possiede il campo, il Torino possiede la partita: non è un ossimoro, sono cose che succedono e la squadra di Ventura in questo momento produce calcio in facilità e ogni partita (contro chiunque) mette 5-6 volte l'attaccante davanti al portiere. Guidolin è così attratto dalla fatica che può anche portarsi le croci altrui. Ed è così bravo che troverà il modo di rimediare all'invecchiamento del suo centravanti.



L'esultanza di Carlitos Tevez: contro il Sassuolo l'argentino l'ha ripetuta tre volte... FOTO LAPRESSE

La squadra di Conte viaggia alla media record di 100 punti: basta un'altra vittoria per superare il punteggio del girone di andata del 2012

MASSIMO DE MARZI
TORINO

RIPARTENZA. TRASCINATA DALLA PRIMA TRIPLETTA ITALIANA DI CARLITOS TEVEZ, LA JUVE ASFALTA IL SASSUOLO E INANELLA L'OTTAVA VITTORIA DI FILA IN CAMPIONATO (SENZA SUBIRE GOL), UTILE PER PROVARE A DIMENTICARE L'AMAREZZA DI ISTANBUL E UNA SCONFITTA CHE HA SIGNIFICATO IL PRECOCE ADDIO ALLA CHAMPIONS. In Europa gioca una Signora, spesso impaurita, meno autoritaria e convincente di quella che si muove tra i confini della serie A, dove ha conquistato gli ultimi due scudetti ed è in caccia del terzo, con la possibilità di andare in fuga già questa sera, se la Roma non dovesse espugnare San Siro. Conte, alla vigilia, aveva messo tutti in guardia, ricordando che il Sassuolo in questa stagione aveva saputo fermare prima il Napoli e poi la Roma: il messaggio è stato recepito dai suoi uomini, che sono partiti a tavoletta e non hanno rallentato neppure dopo il secondo gol, quando l'allenatore ha invitato ad usare la testa. I bianconeri erano affamati più di altre volte, mossi forse dalla motivazione supplementare di cancellare la sconfitta con il Galatasaray e a farne le spese è stato un Sassuolo. Gli uomini di Eusebio Di Francesco, prima di perdere otto giorni fa contro il Chievo, avevano messo insieme una bella striscia di risultati, ma allo Juventus Stadium sono arrivati quasi in gita, come i tanti bambini che affollavano ancora una volta la curva squalificata. Per fermare i campioni d'Italia serviva la partita perfetta, invece dopo meno di un quarto d'ora era stata confezionata la fritata perfetta, con Vidal a farsi beffe dei difensori emiliani e Tevez e mettere dentro la corta respinta di Pegolo sul diagonale del cileno. Il raddoppio di Peluso, che ha staccato di prepotenza ma in beatitudine su un calcio piazzato del solito Tevez, ha reso evidente tutta la differenza di voglia e di attenzione che c'era tra le due squadre. Quella tecnica era già evidente in partenza, ma prima dell'intervallo il Sassuolo l'ha sottolineata con la matita rossa, riuscendo a prendere gol su un'azione nata da un'uscita difettosa di Buffon, con l'harakiri prima di Longhi e poi di Marzorati che hanno lanciato Tevez, che in Champions non segna dal 2009 ma in campionato è già in doppia cifra: l'argentino ha scartato il pacco natalizio, saltando Pegolo per firmare il 3-0, che poi è diventato poker (e

tripletta personale) a metà ripresa, con lo Juventus Stadium che gli ha regalato la standing ovation al momento del cambio.

Il secondo tempo è stata accademia, con Conte che ha approfittato per fare turnover e dare spazio a chi aveva giocato meno ultimamente: probabile un massiccio impiego delle seconde linee mercoledì contro l'Avellino in Coppa Italia, i migliori torneranno in scena domenica a Bergamo per l'ultima sfida dell'anno. Una vittoria contro l'Atalanta permetterebbe alla Juve di arrivare a quota 46, superando il punteggio che aveva alla fine del girone d'andata dello scorso torneo: la Signora omicida rischia di ammazzare il campionato.

JUVENTUS	4
SASSUOLO	0

JUVENTUS: Buffon; Barzagli, Bonucci, Chiellini; Isla, Vidal (75' Padoin), Asamoah, Pogba, Peluso (56' De Ceglie); Llorente, Tevez (70' Quagliarella)

SASSUOLO: Pegolo; Antei, Bianco, Marzorati; Gazzola, Magnanelli (71' Chibah), Longhi; Marrone, Kurtic (51' Zaza); Missiroli, Floro Flores (75' Masucci)

ARBITRO: Bergonzi

RETI: 15' Tevez, 28' Peluso, 45' Tevez, 68' Tevez

NOTE: ammoniti: Magnanelli (S), Peluso (J)

Il Toro addolora Guidolin: «Se sono un peso me ne vado»

I granata sono in forma e volano nell'alta classifica: belli e pratici. L'Udinese lotta ma è senza reti, e il tecnico si deprime

GIANNI PAVESE
UDINE

C'È ANCHE UN PO' DI VANITÀ IN QUESTO PICCOLA E PACATA AUTOCOMMISERAZIONE DI FRANCESCO GUIDOLIN, UNO DEI MIGLIORI TECNICI ITALIANI, CAPACE DI TENERE L'UDINESE NELL'ALTA CLASSIFICA PER MOLTI ANNI. «Se mi accorgo di essere un peso per questa squadra, sono pronto a fare un passo indietro». Così commenta la sconfitta interna della sua squadra contro il Torino. «Amo questa terra, questa gente, e sono coccolato. Soffro troppo per l'Udinese, per questa situazione e siccome sono il responsabile ci penso tanto. Devo pensare che se mi accorgo di essere un problema allora dovrei fare un passo indietro», spiega il tecnico bianconero. «È già successo nella mia carriera, devo essere sereno nel dirlo e nel pensarlo. Non ho nessun problema, qui sto talmente bene e talmente amato

che soffro troppo», dichiara ancora. Parlando della partita, il tecnico dell'Udinese aggiunge: «Dobbiamo avere continuità di rendimento, ed essere consapevoli che la stagione è questa, dobbiamo lottare con il coltello tra i denti per cercare di vincere e fare risultati in partite come queste e sabato ne abbiamo un'altra». Invero, l'Udinese ha lottato, corso, attaccato, ma il Torino si è difeso bene, lasciando pochi spazi nei quali Di Natale (convalescente) non è emerso e i centrocampisti hanno faticato a entrare. L'Udinese aveva il dominio del campo, ma il Torino correva meglio, ovunque, contrattaccando sempre con logica. Il vantaggio di Farnerud è da manuale del contropiede, il gol di Immobile premia la miglior partita del campano in maglia granata: combattivo, efficace su tutto il fronte. Cerci, per una domenica, ha potuto essere ordinario: il Torino comincia a essere una squadra forte, mentre bella lo era da un pezzo.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Parra-Condori, Bogotà 2013.
Il Nero muove e vince.



«PREMIO ZICHICHI» A MAURENSIG. Il Premio Zichichi 2013 (www.federscacchi.it poi «eventi») per i migliori articoli su stampa non specializzata è stato assegnato a Giuseppe Pellicchia del *Gazzettino di Padova* e a Paolo Maurensig per i suoi pezzi su *Corriere della Sera* e *Gazzetta dello Sport*. La premiazione domenica 22 a Padova presso la ex Fornace Carotta, a conclusione del torneo internazionale.